

Editoriale aprile

Mese di aprile: tra sorpasso dei tecnici e competenze da certificare...

Negli ultimi anni lo Stato ha molto investito nella scuola tecnica e professionale: purtroppo il modello duale non è stato del tutto accolto, ma i **dati recentissimi delle iscrizioni** alle scuole superiori, ci devono far riflettere. Il 52 per cento degli studenti che andranno alle superiori l'anno prossimo ha scelto un istituto tecnico (31,5%, 30,4% nel 2011) o un istituto professionale (20,6%, 19,7% nel 2011). I licei scendono invece dal 49,9% del 2011 al 47,9% del prossimo anno.

Ora, è molto probabile che il superamento di iscrizioni da parte dei tecnici e professionali sia dato più che dall'*appeal* dell'istruzione tecnica, dalle difficoltà economiche delle famiglie, che tornano, un po' come negli anni '60-'70, a preferire il **percorso breve** dell'istruzione tecnica.

Il dato però deve in qualche modo interrogare la scuola. Se siamo tornati ad un superamento dei licei, significa che perlomeno la metà dei ragazzi che siedono sui banchi di scuola, di ogni grado, dall'infanzia alle superiori, ha un'inclinazione per gli studi tecnici.

Ma questo non è solo un dato statistico

Flessibilità didattica

Questo significa, infatti, che la metà degli studenti preferisce – di conseguenza – un approccio didattico più legato alla pratica che alla 'grammatica'! Gli alunni dei tecnici, infatti, non sono meno bravi: sono semplicemente diversi dai loro colleghi dei licei che amano di più la teoria. Ma esiste anche una intelligenza della pratica che non può essere misconosciuta.

D'altra parte, come abbiamo avuto più volte modo di dire, l'istruzione in Italia subisce ancora pesantemente il fascino (minaccioso) del retaggio culturale gentiliano e umanistico, che ha fatto perno sul pregiudizio della separatezza tra **cultura umanistica e cultura tecnica**, tra sapere teorico e sapere pratico, tra studi letterari e studi scientifici, tra liceo e istruzione tecnica e professionale.

Preconcetto, che non considera il fatto che il nostro paese, povero di risorse prime, ha come unico capitale quello umano, il quale ha dato origine al miracolo industriale italiano grazie ai 'periti' degli anni sessanta, e agli istituti tecnici e professionali migliori al mondo.

Valutare questo percorso di serie B, significa cadere nell'errore di considerare il valore di una persona dalle cose che fa, oltre a non comprendere le diverse potenzialità dei ragazzi.

Una scuola personalizzata

La scuola dovrebbe invece sapere rispondere alle **diverse attitudini dei ragazzi**: non tutti sono fatti per frequentare un liceo! Non solo, ma occorre usare, a 360 gradi la flessibilità, introducendo metodi sempre più rispondenti alle caratteristiche di ogni studente. Innovare, perciò, non tanto per cambiare, *ma per la passione che ci spinge a voler costruire percorsi più affascinanti per loro.*

Una riflessione particolare, perciò, deve essere suggerita da un'altra parola chiave che deriva dai nuovi regolamenti, cioè la **personalizzazione**: che non significa affatto abbassare la didattica a quello che il ragazzo vuole fare (ci mancherebbe!), ma è il tentativo di attirare i ragazzi in un'avventura interessante.

Il fascino dell'esperienza: ovvero le competenze

Certo, ogni disciplina richiede la fatica dell'imparare la sua **grammatica, i dati analitici**: e questo è già di per sé educativo. Ma occorre porre attenzione a far intravedere fin dall'inizio del percorso il senso delle cose: solo così si può suscitare un'attrattiva.

Per questo, ad esempio, è importante – come si legge nelle Indicazioni dei licei – non indulgere sulle analisi e sulle griglie di lettura de testi, ma buttare il ragazzo nell'avventura della lettura, nel gusto del leggere un libro vero! Solo la bellezza dell'esperienza potrà poi far venire il desiderio di conoscere i particolari: ma l'analisi dovrebbe seguire la sintesi. È per il gusto di **mangiare una torta, che viene inevitabilmente la voglia di sapere gli ingredienti**. Solo così le 'grammatiche' possono assumere un senso.

Una didattica rinnovata, allora, deve, in qualche modo, arrivare alla torta, a far “mangiare la torta”. Per questo, **l'esperienza diretta, il fare e la pratica** offrono inedite opportunità.

Tale ipotesi, – adeguatamente declinata – può essere foriera di nuovi e più calzanti percorsi educativi, in cui gli studenti possano sempre di più comprendere il nesso tra ciò che imparano e la realtà, tra le materie e la vita.

Tutto ciò non è altro che la didattica per competenze che reputiamo come ottima possibilità didattica purché, soprattutto in questo scorcio d'anno, non diventi – come purtroppo sta succedendo – un puro atto burocratico, una scheda di certificazione da compilare senza comprenderne il senso ultimo.

Avremo modo nei prossimi numeri dell'editoriale di affrontare questa specifica questione soprattutto in vista della certificazione che ormai chiama i causa gli insegnanti di ogni ordine e grado di scuola.